pressione de' popoli. E le tante chiese e i tanti monasterii, che a que' tempi, detti della *feudalità*, si costruivano e riccamente dotavano, dimostrano come l'oppresso altro conforto non avea se non nella religione e nel ritirarsi dal mondo per darsi tutto alla preghiera e alla meditazione delle umane vanità. Se non che l'oppressore trovavasi talvolta per dolorosa vicenda di fortuna costretto anch'egli a cercar rifugio da un più potente in qualche chiostro, o lacerato dai rimorsi vi andava a cercare conciliazione e pace. Allora alle salmoide del sacerdote e al suono dell'organo univansi a coro le voci di chi tutto e di chi nulla poteva; e solo nel monastero accomunavansi il principe ed il servo, il ricco ed il povero pel legame dell'umanità e della religione.

Ma in Venezia il feudalismo e le sue nequizie, il suo tirannico potere ed i suoi costumi non poterono mai penetrare, ed essa venne per ciò a presentare a quei tempi una società affatto diversa dalle altre tutte d'Europa. Qui non palazzi fortificati, non capricciosi e umilianti diritti del nobile sul plebeo, non tribunali particolari, ma eguaglianza di tutti davanti alla legge. E di ciò furono tanto gelosi i Veneziani, che apposite leggi proibivano più tardi a' loro dogi tenere feudi nella terraferma: e altre disposizioni, che verremo in appresso indicando, aveano tutte lo scopo d'impedire da un lato l'usurpazione del dominio, dall'altro l'arbitrio e la violenza de' grandi.

Il doge Orso Partecipazio, inquieto delle mosse delle navi musulmane, penetrate fino all'isola di Brazza nella Dalmazia, mandò fuori una leggera barchetta con quattordici uomini ad esplorare. Se non che, assalita improvvisamente da alcuni pirati slavi, nascosti nel porto di Silvodi, mentr'essa avvicinavasi all'Istria, fu presa, dopo vigorosa resistenza, ed il suo equipaggio messo a morte. Non lasciò per questo il